



**LETTERA APERTA DELL'ING. PIETRO MOLLA**

## **FIDANZATA, SPOSA E MADRE**

***Cara Gianna,***

permettami che ti chiami ancora con il tuo dolce nome, senza farlo precedere da “Venerabile Serva di Dio” quale ora tu sei.

[...] Sì, la forma di lettera mi permette di tradurre lo scrivere di te in un soave conversare e rivivere con te i nostri anni di gioia piena e perfetta. Una lettera “aperta” perché sono chiamato a dire di te e a testimoniare per il bene della Chiesa, per il bene che ancora tu puoi fare; di te che, come ha detto il compianto Card. Giovanni Colombo, sei *“una di quelle anime che il Signore ci manda sulla terra indubbiamente per recarci un messaggio”*.

[...] Tu sei stata una splenda creatura, sei stata *“la mia amata ... l'amata del mio cuore, ... l'amore dell'anima mia”* del Cantico dei Cantici, la mamma felice e sapiente dei nostri figli, e hai cercato per ogni decisione e ogni opera la volontà del Signore con la preghiera e l'Eucaristia.

Ricordi, Gianna, la sera del 31 dicembre 1954? Io la sento tanto vicina e certamente anche tu. Insieme abbiamo goduto lo spettacolo dei balletti al Teatro della Scala e insieme abbiamo salutato il nuovo anno nella tua casa. Leggo nel mio diario di quel giorno: *“Questa sera può rappresentare una data decisiva per la mia vita e le mie aspirazioni. Mi affido alla Madonna del Buon Consiglio”*.

Dal febbraio di quello stesso anno, creiamo occasioni sempre più frequenti per incontrarci: ci confidiamo desideri e aspirazioni, speranze e certezze, ci comprendiamo sempre meglio. Il 21 febbraio tu già mi scrivi: *“Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà. Intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana”*. Il 22 febbraio annoto sul mio diario: *“Incipit vita nova”*. E il 7 marzo: *“Più conosco Gianna e più mi persuado che miglior incontro Iddio non poteva donarmi”*. Alla tua umiltà si accompagnava la certezza nella efficacia determinante della preghiera e nell’aiuto immancabile del Signore.

L’11 marzo mi scrivi: *“Il Signore mi ha voluto proprio bene. Tu sei l’uomo che desideravo incontrare, ma non ti nego che più volte mi chiedo: sarò io degna di lui! Sì, Pietro, perché mi sento così un nulla, così capace di niente che pur desiderando grandemente di farti felice, temo di non riuscirci. E allora prego così il Signore: Signore, ti che vedi i miei sentimenti e la mia buona volontà, rimediaci tu e aiutami a diventare una sposa e una madre come Tu vuoi e come penso che anche Pietro lo desideri”*.

Il 22 marzo entri per la prima volta nella mia casa. Sei stata la benvenuta anche per i miei genitori e le mie sorelle che ti hanno espresso la loro profonda stima e il loro caldo affetto.

Ancora nella tua umiltà, mi scrivi il 9 aprile: *“Pietro carissimo, tu sai che è mio desiderio vederti e saperti felice: dimmi come dovrei essere e ciò che dovrei fare per renderti tale. Ho tanta fiducia nel Signore e sono certa che mi aiuterà ad essere la tua degna sposa. Mi piace spesso meditare il brano dell’Epistola della Messa di Sant’Anna: ‘La donna forte chi la troverà? Il cuore di suo marito può confidare in lei: non gli farà che bene, né mai gli recherà danno per tutto il tempo della sua vita’. Pietro, potessi essere per te la donna forte del Vangelo! Invece mi sento debole”*.

Il tuo colloquio quotidiano con il Signore si faceva più intenso. Il 23 marzo mi scrivi: *“Alle 8.30 sono alla Santa Messa. Credi che non ho mai gustato la Santa Messa a Sestriè e la Santa Comunione come in questi giorni? La chiesetta, tutta bella e raccolta, è deserta. Il celebrante non ha nemmeno il chierichetto, quindi il Signore è tutto per me e per te, Pietro, perché ormai dove sonio io, ci sei anche tu”*.

Il 18 aprile, qualche giorno prima del nostro fidanzamento ufficiale, tu sciogli ancora un inno di ringraziamento al Signore e mi scrivi: *“Pensa, Pietro, il Signore ci ha fatto questa grande grazia; come dovremmo essergli riconoscenti!”*.

Tua è stata la proposta, che ho accolto subito con entusiasmo, di festeggiare il nostro fidanzamento ufficiale con una speciale Santa Messa e la Santa Comunione, nella chiesa delle tue care Madri Canossiane, per ringraziare e per supplicare il Signore. La tua vita di fede e di preghiera, lungi dall’affievolirsi, si intensificava.

Il 10 giugno mi scrivi: *“Ti amo tanto tanto Pietro e mi sei sempre presente cominciando dal mattino quanto durante la santa Messa, all’Offertorio, offro con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze e poi durante la giornata sino alla sera”*.

In quella radiosa estate del nostro fidanzamento tu eri per me, ogni giorno di più, la creatura meravigliosa che mi trasmetteva la sua gioia di vivere, di salire sulle vette e scendere veloce dai pendii nevosi, la gioia dell’incanto del Creato e del tuo ineffabile sorriso, la gioia della nostra nuova famiglia, ormai prossima, la gioia della grazia di Dio. E così giungemmo al matrimonio.

Tua è stata ancora la proposta di prepararci con la preghiera più intensa. Mi hai scritto il 4 settembre: *“Mancano solo venti giorni e poi ... sono Gianna Molla! Che diresti se per prepararci spiritualmente a*

*ricevere questo sacramento facessimo il Triduo? Nei giorni 21, 22,23, Santa Messa e Santa Comunione, tu a Ponte Nuovo, io nel Santuario dell'Assunta. La Madonna unirà le nostre preghiere, desideri e, poiché l'unione fa la forza, Gesù non può non ascoltarci ed aiutarci. Sono certa che dirai di sì e ti ringrazio". E facemmo il Triduo.*

Il 13 settembre mi hai scritto come tu desideravi formare la nostra nuova famiglia e come sentivi il Sacramento del Matrimonio: *"Con l'aiuto e la benedizione di Dio faremo di tutto perché la nostra nuova famiglia abbia a essere un piccolo Cenacolo ove Gesù regni sempre sopra tutti i nostri affetti, desideri e azioni. Pietro mio, mancano pochi giorni e mi sento tanto commossa ad accostarmi a ricevere il Sacramento dell'Amore. Diventiamo collaboratori di Dio nella creazione, possiamo così dare a Lui dei figli che Lo amino e Lo servano".*

Quante volte mi torna al pensiero quell'improvviso scrosciare di battimani nella Basilica di Magenta al tuo ingresso e sino all'arrivo all'altare delle nostre Nozze! Tuo fratello Don Giuseppe ha benedetto le nostre nozze e ci ha esortato alla testimonianza del Vangelo e alla santità. Da quel mattino cominció per noi la pienezza della nuova vita: tutto un succedersi di gioie ineffabili e di serenità luminosa, di trepidazioni e di sofferenze, sino al mattino di quel sabato che ti vide salire al Cielo.

Il tuo sogno ineffabile di sposa era quello di avere bambini, tanti, bravi e buoni. Nasce Pierluigi e la tua gioia di madre è piena e perfetta. Essa si rinnova con la nascita di Mariolina e poi ancora di Lauretta. In ogni attesa, quanta preghiera, quanta fiducia nella Provvidenza, quanta forza nelle sofferenze!

Ad ogni nascita, quale inno di ringraziamento al Signore! Hai voluto che, appena terminata la cerimonia del Santo Battesimo, ciascuno dei nostri bimbi fosse consacrato e affidato alla particolare protezione della Madonna del Buon Consiglio e fossi io stesso a leggere la preghiera di consacrazione. Appena in età, hai voluto Pierluigi "Fanciullo di Azione Cattolica" e Mariolina "piccolissima" nella stessa Azione Cattolica. E godevamo con pienezza di gioia i nostri bimbi, vivevamo per essi e ne eravamo tanto orgogliosi.

E tu continuavi a possedere la gioia della vita, a godere l'incanto del Creato, i monti e le loro nevi, i concerti di musica sinfonica e il teatro, come nella tua giovinezza e nel periodo del nostro fidanzamento. In casa eri sempre operosa: non ti ricordo una sola volta in ozio e nemmeno in riposo nelle ore diurne, se non per indisposizione.

Nonostante gli impegni della nostra famiglia, hai voluto continuare la tua missione di medico a mesero, soprattutto per l'affetto e la carità che ti legavano alla giovani mamme, ai tuoi "vecchi", ai tuoi "malati cronici". E quante cure affettuose per i bambini della Scuola Materna, dell'Asilo Nido e delle Scuole Elementari e per il Consultorio delle mamme in Ponte Nuovo!

I tuoi propositi, i tuoi atti erano sempre in piena coerenza con la tua fede, con lo spirito e l'opera di apostolato e di carità della tua giovinezza, con la piena fiducia nella Provvidenza e con il tuo spirito di umiltà. In ogni circostanza, ti richiamavi sempre e ti affidavi alla volontà del Signore. Ogni giorno, lo ricordo, avevi sempre la tua preghiera e la tua meditazione, il tuo colloquio con Dio e il tuo ringraziamento per il dono ineffabile dei nostri meravigliosi figlioli. Ed eri tanto felice! Desideravi un altro bambino, hai pregato e hai fatto pregare perché il Signore ti esaudisse. Il Signore esaudi, ma questa grazia divina ti avrebbe chiesto l'offerta della tua vita e tu lo hai fatto.

Nel settembre 1961, costretta a un intervento operatorio per fibromioma voluminoso all'utero nel corso della nuova gravidanza, tu hai chiesto, senza esitare, che il chirurgo si preoccupasse in primo luogo di

salvare la vita della tua creaturina, salvando la gravidanza. E' stata la tua piena fiducia nella Provvidenza e la certezza nell'efficacia determinante della preghiera che ti hanno dato il coraggio per quella decisione. Quanto hai sofferto per quella operazione e quanto hai ringraziato il Signore perché la maternità era salva! E tu, medico e pediatra, eri ben consapevole che, in quelle condizioni, la gravidanza metteva indubbiamente a grave rischio la tua vita. Con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno hai continuato la tua missione di madre e di medico.

Ricordo che l'abituale tuo sorriso e l'abituale serenità per la bellezza, la vivacità e la salute dei nostri bimbi erano molte volte velate da una intima preoccupazione. Temevi e trepidavi che la creaturina in seno potesse nascere sofferente. Pregavi e pregavi perché così non fosse. Più volte mi hai chiesto venia se mi eri di preoccupazione. Mi dicesti che mai come allora avevi bisogno di amorevolezza e di comprensione. Non una parola da parte tua a me, in tutti quei lunghi mesi, sulla tua consapevolezza, come medico, di quanto ti attendeva. E questo, certamente, per non farmi soffrire.

Mi preoccupava quel tuo silenzioso riordinare, per giorni e giorni, ogni angolo della nostra casa, ogni cassetto, ogni abito, ogni oggetto personale, come per un lunghissimo viaggio. Quando ti appariva sempre più probabile che non era possibile salvare te e la creatura che attendevi, non hai mai disperato nella Provvidenza, pregavi per la salvezza di entrambe, anche se pronta al sacrificio della tua vita. Tu amavi i nostri tre bambini non meno di quanto amassi la creatura che avevi ancora in seno. Ne sono certo. Per te quella maternità aveva gli stessi diritti alla vita di Pierluigi, di Mariolina e di Lauretta. Il diritto alla vita della creatura che serbavi ancora in seno esigeva l'apporto essenziale di te stessa, che in quella dolorosa circostanza avrebbe potuto richiederti l'olocausto della tua vita. [...]

Alcuni giorni prima del parto, con tono fermo e, al tempo stesso sereno, con uno sguardo profondo che non ho mai dimenticato, mi hai detto: *"Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete – e lo esigo – il bimbo, salvate lui"*. Ho compreso, anche se hai fatto di tutto per nascondermelo, il tuo strazio di madre e di sposa per questo dilemma. Quanto la scelta fatta deve essere costata a te che tanto amavi i nostri figli, lo sposo e la vita! Anch'io trepidavo e soffrivo con te.

**Il mattino del Sabato Santo, 21 aprile 1962, avemmo la gioia ineffabile e il dono divino della creatura che attendevamo: Gianna Emanuela.**

Dopo qualche ora, cominciavano le tue sofferenze inaudite, superiori alle tue forse e che ti facevano invocare ad ogni momento tua madre, già in Paradiso. Sapevi di dover morire e sentivi lo strazio di lasciare piccoli tutti i nostri bambini, ma non me lo confidasti. Ma anche in quel momento, nessun accenno a me di un tuo timore e tanto meno di una tua certezza di dover morire.

Ricordo quando mi hai detto, il mercoledì mattina, con una serenità tanto soave da sembrarmi quasi ultraterrena: *"Pietro, ora sono guarita. Pietro, ero già al di là e sapessi cosa ho visto. Un giorno te lo dirò. Ma siccome eravamo troppo felici, stavamo troppo bene, con i nostri bimbi meravigliosi, pieni di salute e di grazia, con tutte le benedizioni del Cielo, mi hanno rimandata quaggiù per soffrire ancora, perché non è giusto presentarsi al Signore senza tante sofferenze"*. Questo è stato e rimane per me il tuo testamento di gioia e di sofferenza.

Dopo, per te ancora sofferenze anche maggiori. Hai desiderato ricevere Gesù Eucaristia, almeno sulle labbra, il giovedì e il venerdì, quando ormai non potevi più deglutire la sacra particola. Era accanto a te anche un santo sacerdote, Padre Olinto Marella. [...] Hai ripetuto parecchie volte nella tua agonia: *"Gesù ti amo, Gesù ti amo!"*.

Mi avevi chiesto, il mercoledì sera, di tornare nella nostra casa, ma i medici lo hanno decisamente sconsigliato. Sei tornata, sabato mattina, nella tua estrema agonia. Forse hai sentito anche le voci dei nostri bimbi che nella camera accanto si svegliavano. Quasi nello stesso momento hai raggiunto il Paradiso. Il nostro incontro terreno, il nostro incanto terreno era finito, ma ti sentivamo, come ti sentiamo ancora, tanto vicina e protettrice dal Cielo.

Quante volte mi tornano alla mente le quattro domande che Pierluigi, il nostro carissimo primogenito – non aveva ancora cinque anni e mezzo – mi ha rivolto mentre uscivamo alla Chiesetta di Ponte Nuovo dopo la Santa Messa del tuo funerale. Egli mi chiese allora, con un crescendo che mi strappava il singhiozzo: *“La Mamma mi vede ancora? ... La Mamma mi sente ancora? ... La Mamma mi tocca ancora? ... La Mamma mi pensa ancora?...”*. Le mie risposte sono state quattro *“Sì”* dettati dalla fede e dalla fiducia in Gesù. Oggi li ripeterei con la stessa fede e la stessa fiducia.

Non erano trascorsi ancora due anni e il mistero del dolore e della morte ha visitato nuovamente la nostra casa. La nostra soave e buona Mariolina ti ha raggiunto in Paradiso. Non aveva ancora sette anni. Da allora, la invoco soave protettrice e mi rivolgo a lei quando mi sento stanco. Dall’ospedale di Imperia eravamo appena arrivati a Milano, all’ospedale di Niguarda, quando mi rivolse affettuosamente le sue ultime parole: *“Torna a casa, papà, che sei stanco”*. Dopo qualche ora. È mancata recitando l’Ave Maria.

*“Beata la Mariolina che è in Paradiso con la Mamma”* sono state le prime parole di Pierluigi e di Laura al loro arrivo da Imperia, e questa loro certezza ha frenato il mio pianto e mi ha fatto risentire Gesù quando ci ammonisce che, se non ci faremo piccoli come i bambini, non entreremo nel Regno dei Cieli.

Per te e per Mariolina, i nostri figli mi hanno chiesto allora *“una casetta d’oro”* ed io mi sono fatto premura di approntare una cappella che tuo fratello Don Giuseppe ha progettato con la possibilità di celebrare la Santa Messa. Nel grande mosaico a sfondo dorato, tu presenti Mariolina alla Madonna di Fatima, cui eri tanto devota, e tre angioletti (ho voluto ricordare i miei tre fratellini morti nei primi due anni di vita) dispiegano un festone con *“Et Ego tibi dabo coronam vitae”* che completa lo *“Esto fidelis usque ad mortem”* inciso a fianco. In questa esortazione biblica vi è la tua fedeltà alla vocazione di mamma, fino alla fine. Ho voluto i rivestimenti in granito di Baveno e di Svezia per ricordare il nostro ultimo viaggio in Svezia nel luglio 1961, e in marmo rosa del Portogallo perché ci parlasse anch’esso della tua devozione alla Madonna di Fatima.

Gianna, sono 30 anni che ci manchi con la soavità della tua presenza visibile e del tuo sorriso: un tempo ben maggiore del nostro incontro terreno, così breve, ma così denso di gioie e di affetti.

I nostri figli, i *“nostri tesori”* come tu li chiamavi, sono cresciuti e ben sanno quale Mamma è stata la loro e quale la sua testimonianza materna e cristiana.

Quanti ricordi, Gianna, ci hai lasciato. Le tue corone del Rosario, i tuoi messalini quotidiani sono reliquie per noi; lo sono i tuoi dipinti – Madonna, fiori, paesaggi – il pianoforte, e anche le tue riviste di moda che mi hai fatto comperare a Parigi, nel marzo 1961, perché mi dicesti: *“Se il Signore salva la vita a me e al bimbo, mi voglio sfogare”*. Queste reliquie ci parlano della tua pietà profonda, della tua vita eucaristica, della devozione alla Madonna e della tua gioia di vivere e della tua fiducia nella Provvidenza.

La Chiesa ti ha riconosciuto degna di Beatificazione. Devo confessarti, Gianna, che la mia risposta a Mons. Carlo Colombo quando, nella primavera del 1970, mi chiese il benestare per promuovere il processo di Canonizzazione. È stata sofferta. Avrei molto desiderato conservare nel solo ambito familiare le nostre

vicende, le nostre sofferenze e i nostri ricordi; temevo la pubblicizzazione e la stampa, e sentivo una certa ritrosia al processo perché mi pareva di non aver notato in te dei segni straordinari. Mi inchinai alle considerazioni persuasive di Mons. Carlo Colombo che la santità non è fatta solo di segni straordinari, e che il tuo esempio avrebbe fatto sicuramente del bene alla Chiesa e a molte mamme. [...]

Sua Santità Giovanni Paolo II ha decretato, nel luglio del 1992, la eroicità delle tue virtù. Mi inchino agli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza e rimango attonito quando rimedito l'esortazione alla santità che tuo fratello Don Giuseppe ci ha rivolto nella Messa del nostro matrimonio: per te, è stata profetica quella esortazione.

Ora, mi inginocchio dinnanzi a te e chiedo la tua intercessione a Gesù e alla Madonna, per i nostri figli, per la cara nipotina Ortensia che ti chiama teneramente "nonna", per me, per tutti i nostri cari, per quanti ti hanno conosciuto, per quanti si affidano alla tua intercessione presso Dio. E tu sai che sono tantissimi, mamme, giovani, sposi, e da più di un continente.

**Tuo**

***Pietro Molla***

"Lettera" tratta dalla rivista "Terra Ambrosiana" Bimestrale della Diocesi di Milano (gennaio-febbraio 1994)



**Nella foto (a destra): il marito ing. Pietro Molla e la figlia Gianna Emanuela con S. Giovanni Paolo II**